

Sergio Tefano ne «Le stitiaz di Tutta Pinelli»

caso per l'inter
Compagnia Torri
te che sarà trad
e forse messa in
Barrault il nos
diagrafo ha finit

TORNANO col "Gabbiano,"

le voci e i silenzi di Cechov

Conoscevo il «Gabbiano» nella traduzione popolare di non so più quale collezione di ninna. Nella nota introduttiva si parlava di Cechov come un medico di campagna dai polmoni delicati. Aveva trentasei anni quando scrisse il «Gabbiano»: rappresentato il 1896 al Teatro Aleksandrinskij di Pietroburgo con un fiasco clamoroso. L'aggravarsi della salute del grande scrittore segnò la stessa data della prima di «Gabbiano». Cechov in preda alla disperazione era fuggito da teatro senza cappello e senza capotto nella notte invernale.

Quando Stanislavskij e Dancenko rappresentarono il «Gabbiano» al Teatro d'Arte di Mosca l'esito fu trionfale. Cechov malato non aveva potuto raggiungere Mosca. Stanislavskij attese l'estate, radunò gli attori e dette una rappresentazione per Cechov soltanto, a tea-

la porta la targa. Non è un teatro che continua in tanti atti commedie e drammi: è Cechov che continua a vivere. Questo *Gabbiano* lacustre che il giovane poeta Costantino Grailovic uccide alla fine di una giornata di autunno è il simbolo di tutto il teatro di Cechov: la purezza, l'ideale, il sogno del poeta. Costantino Grailovic è Cechov.

Io sono molto riconoscente a Giorgio Strehler e al Piccolo Teatro di aver rappresentato nel *Gabbiano* non soltanto un capolavoro ma tutto Cechov. L'aria, gli odori, le stagioni, i muri, le voci e i silenzi, le anime e i corpi, il visibile e l'invisibile. Una regia che avrebbe consolato Cechov dalla disperazione della notte del 1896 prima del *Gabbiano* al Teatro Aleksandrinskij di Pietroburgo. Stanislavskij e Dancenko rievocavano il *Gabbiano* a Mosca. A cinquant'anni di distanza il mio amico Strehler l'ha rievocato a Milano.

Una rappresentazione perfetta. Gli interpreti hanno recitato con un impegno e una responsabilità che sorpassano di molto la normale cronaca di una ripresa. Cito secondo la distribuzione delle parti nel programma: Lilla Brignone, Giorgio De Lullo, Antonio Battistella, Anna Proclamer, Marcello Moretti, Silvia Rey, Giovanni Galletti, Gianni Santuccio — Boris Alexièievic Trigorin è sino a oggi la migliore interpretazione di Santuccio. Mario Feliciani — anche per Feliciani un elogio a parte —, Alberto Bonucci, Ignazio Cognigni, William Sciacca. Molto belle le scene di Gianni Ratto.

La traduzione del *Gabbiano* dovuta a Ferrieri è rimarchevole. Il successo entusiasta. Invito i lettori di *Milano-sera* a non mancare. E' uno spettacolo che onora il Teatro italiano.

Raffaele Carrieri

AL TEATRO con Raffaele CARRIERI

tro chiuso. Olga Knipper, la protagonista del «Gabbiano», divenne la signora Cechov.

Sono trascorsi circa trent'anni dalla mia prima lettura del «Gabbiano». Non ho avuto occasione di rileggerlo né di vederlo rappresentato. Ho letto tutto Cechov, racconti, romanzi, lettere, l'intero teatro. Ma il «Gabbiano» è rimasto come una bianca apparizione. Più che memoria di fatti e di persone lo ricordavo un luogo lontano, inaccessibile: un parco, un lago, una villa. Le tre cose legate insieme, perdute in fondo a una provincia russa.

Un'aria di musica, un pianoforte sonato distante da una mano che non vedevo. Il pianoforte con tutti i suoi tasti mi dava l'idea del concerto solitario del «Gabbiano»: dialoghi, soliloqui, conversazioni. Un susurrare di voci come di foglie cadute o che stavano per cadere. L'odore dell'autunno mescolato alle voci. Dentro queste voci una nebbiolina teneva unite anime e parole come in una delicata sospensione. Mi meravigliavo di non sentire partecipare alla conversazione gli alberi. Avrebbero avuto il tono malinconico e dimesso dei personaggi. Parole come foglie. Nella foglia c'è la vita dell'albero. E' l'albero che esce da se stesso: l'albero che si libera. La breve danza nell'aria è una illusione. Non va al di là del muro di cinta.

Andare al di là del muro è l'affannosa e ingannevole speranza di questi e di tutti i personaggi di Cechov. Dall'altra parte ci sono i sogni. Dall'altra parte ci sono le città, la gloria, le illusioni. Dall'altra parte gli uomini e le donne si possono amare liberamente. Dall'altra parte nessuno è solo. Dall'altra parte non ci sono cacciatori che uccidono i gabbiani. Muri di parchi di giardini di case, questi muri di Cechov pieni d'occhi e d'orecchi sono più vivi e sensibili dell'antico coro.

Durano più a lungo delle generazioni di cui serbano le infinite storie incomplete, le varie storie abbozzate di cui ci arrivano le voci stanche, le voci sommesse, le voci che si rodono a vicenda come i tarli di una lunga notte d'inverno. Generazioni che formano una sola famiglia: la grande famiglia del teatro di Cechov. Sono tutti parenti tra loro, generazioni di congiunti infelici, zie e zii, cugini, figli, sorelle, domestici, giardinieri, medici, professori, nobili e decaduti, scrittori adolescenti e scrittori celebri, attrici, fittavoli, cocchieri, i cinici e gli innocenti, le deluse, gli illusi, quelli che hanno perduto tutto e quelli che non hanno avuto mai niente. Appartengono alla stessa famiglia gli alberi, i mobili, le barbe e i vestiti, l'aria che respirano, il samovar e i numeri della tombola.

Sono le stesse malinconie e gli stessi amori radunati ogni volta sotto un titolo nuovo. Le case e i numeri delle case sono identici e anche le persone che vi sono dentro: muta sul-

La